Venerdì 11 Novembre 1898 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXII — N. 269

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, pei Soci con diritto ad inserzioni, un anno . . . L. 24 per gli altri . . . . . » 16 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

I DEPUTATI DEL FRIULI AL PARLAMENTO.

III.

Accompagnando con un saluto amichevole i Rappresentanti del Friuli alla Camera, non ignoriamo quanta debba essere la perplessità loro, dacchè ardui problemi ora attendono soluzione. Problemi amministrativi, problemi d'indole economica - finanziaria, ed altri concernenti i rapporti internazionali, o connessi con il grado che ha l'Italia, di grande Potenza.

Nel 16 novembre sarà inaugurata la seconda Sessione della Legislatura, e si conoscerà il *programma* elaborato da nuovi Ministri; il qual programma potrebbe, riaccendendo passioni partigiane, essere inizio di lotte sì da ritardare qualsiasi lavoro proficuo, da cui pur il Paese aspetta rimedj a molti mali e provvedimenti sagaci. Ed a riaccendere quelle passioni varrà la memoria del doloroso recente passato; quindi forse preponderanza di sentimentalismo contro la ragione giuridica e la dignità del Governo.

Noi, certo, al pensiero di siffatto complesso di problemi, restiamo perplessi e confusi; pur non disperiamo di vedere presto fugati questi dubbj e timori, pel patriottismo della Nazionale Rappresentanza.

Ai Deputati de' Collegj del Friuli dunque ci permettiamo di dare il consiglio, che è poi preghiera rispettosa, di non cedere a lusinghe di *partigianeria unicamente personale*. Per quanto consta a noi, niuno di loro ha vincoli così stretti coi capi-gruppo, sì da menomare la libertà di coscienza e del voto: niuno di loro è di que' maggiori astri satellite, per comunanza di ambizioni palesi o latenti. Quindi, se i nostri Deputati possono essere indipendenti, di provarlo è questo il momento.

L'Italia aspira ad un riordinamento, che non ammetta poi, ad ogni tratto, bisogno di correzioni e raddrizzamenti. La *continuità del Governo* è condizione essenziale per la pace interna e per la sua prosperità. Si vorrebbe che non così di frequente, ma soltanto a maturità legale, avessimo le elezioni politiche; si vorrebbe che non ad ogni semestre (com'è de' Reggenti nella repubblichetta di S. Marino) si mutassero i Ministri. Ora questo può ottenersi soltanto, quando nella Camera elettiva tacessero le passioni, e si discutesse sì, ma per venire al maggior possibile perfezionamento degli schemi di Legge, non già per farne arma di demolizione sleale ed improvvida. Anche con Ministri mediocri sarebbe preferibile tirar avanti il carro dello Stato, piuttostochè mutare e rimutare, con alternati dispregi ed illusioni vane.

Ai nostri Deputati, che in numero di sette appartengono alla Maggioranza rigidamente costituzionale (nè importa sapere se siedano a Destra, a Sinistra od al Centro) indirizziamo altra preghiera: cioè di riflettere un po' alla storia del Parlamento di cui fanno parte, alle vicende per cui ne è oggi mutata la fisionomia, e di ricordare anche le mutate opinioni del Paese. Una Maggioranza superba, la quale nessun conto tenesse delle ragioni delle Minoranze, nuocerebbe all'interesse dello Stato e della Nazione. Anche dagli avversarii, poi, c'è sempre da imparare qualche cosa! E se per sospetto increscioso, e per una *critica soltanto negativa* e con fini settarii, rimanesse inascoltata la voce de' pochi Socialisti e Repubblicani della Camera, non così sia di un *programma concreto* secondo i concetti dell'*Estrema Sinistra legalitaria*. Almeno si riconosca in esso *programma* il mezzo da rendere, con opportunità di raffronti, regolari e sobrie ed efficaci le discussioni del *programma del Governo*.

Per noi, esso è tuttora un'*incognita*, non avendo voluto accettare le *primizie* offerte da corrispondenti e gazzettieri alla curiosità del Pubblico. Antivedere, però, possiamo che sarà tale da costringere la Camera ad una critica minuta. E sia, dacchè appunto per discutere esiste il Parlamento! Ma non si mostri esso un'altra volta arena di gladiatori che si accapigliano per ambizione di un portafogli, piuttostochè con logica e con calma coadiuvare l'opera dei Ministri a scopo del maggior bene della cosa pubblica.

Con questa invocazione diamo l'ultimo saluto ai Rappresentanti dei nove Collegj del Friuli!

Il duello Wolf - Gniewosz.

Vienna, 10. Stamane, alle 9, ebbe luogo il duello fra i deputati dott. Wolf e cav. Gniewosz. Poco prima dell'ora stabilita, le due parti avversarie si radunarono nella sala della scuola di scherma. I testimoni esaminarono le sciabole, stabilirono le frasi di comando e fecero i preparativi d'uso. Poi fu dato ai duellanti il comando di mettersi in guardia. Wolf e Gniewosz incrociarono le sciabole. Al comando di « Allez! » i due avversari si attaccarono simultaneamente, con grande slancio; e il cav. Gniewosz riportò una ferita di 7 cm. alla testa, con recisione dell'arteria temporale.

La stessa sciabolata, al movimento strisciante di ritirata del braccio che fece il dott. Wolf, recise al cav. Gniewosz i tendini del dorso della mano e del pollice. Il tenente maresciallo Schmidt che dirigeva lo scontro, ordinò tosto l'« alt ». I testimoni ed i medici dichiararono concordemente che il cav. Gniewosz era in condizioni d'inferiorità e decisero la cessazione dello scontro.

Dopo lo scontro, Wolf si avvicinò a Gniewosz e gli porse la mano per riconciliarsi. Gniewosz rispose: « Adesso no. » Wolf si allontanò e ritornò dopo alcuni minuti con i suoi secondi. Alla innovata offerta di Wolf, Gniewosz rispose: « Bene, sia, ma badi di non offendere più la nazione polacca » e gli porse la mano sinistra.

Cose di Francia.

Gli indizi contro Esterhazy.

Parigi, 10. Sul sequestro dell'importante lettera d'Esterhazy, la quale come è noto, è vergata su carta della stessa qualità, usata per la fabbricazione del « bordereau », si danno i seguenti particolari. Durante il processo Zola fu osservato nei corridoi del palazzo di giustizia un individuo che ripetè parecchie volte le parole: « I dreyfusisti darebbero certamente molto per avere nelle loro mani certi documenti. » Così dicendo, indicava la tasca interna della sua giacca come per dire che quei certi documenti li possedeva lui.

Quell'individuo era l'agente d'affari Mesley. Ad alcuni mostrò anche una lettera scritta su carta di seta, quadrellata, dicendo che quella fa parte del gruppo di importanti documenti che egli possedeva.

Il rappresentante della signora Dreyfus, avvocato Mornard, venuto a cognizione delle espressioni dell'agente, si adoperò perchè la Corte di cassazione ordinasse il sequestro di quei documenti che avrebbero potuto benissimo avere grande importanza per la causa Dreyfus.

Il contenuto della lettera sequestrata è, come fu già detto, di carattere d'affari. Con la stessa Esterhazy prega l'agente, che era incaricato di riscuotere un suo debito, di pazientare. Un passo della lettera suona: « Io parto per il campo di Cholons e fra alcune settimane sarò in grado di liquidare quella pendenza ».

La Corte di Cassazione ha ordinato di praticare una perquisizione domiciliare presso un atro agente che manteneva relazione d'affari con Esterhazy. Si crede che la carta per calcare, adoperata da Esterhazy, provenisse dall'istituto cartografico del ministero della guerra..

Le pretese confessioni di Dreyfus

Parigi, 10 Il « Figaro » annunzia che la Corte di cassazione ha deciso di non comprendere nell'istruttoria le confessioni di Dreyfus, che sarebbero state fatte al capitano Lebrun-Renault, essendochè i relativi rapporti furono compilati tre anni dopo la degradazione di Dreyfus e in una forma piuttosto confusa.

A proposito di un dispaccio cifrato.

Parigi, 10 Da alcuni giorni il *Gaulois* pubblica delle indiscrezioni che si affermano ispirate da Gonse e Boisdeffre, relative sopratutto all'origine del *Petit Bleu*, dirette a provare che non può essere opera di Picquart.

Oggi il giornale narra che Mercier, il giorno dopo l'arresto di Dreyfus, ricevette la visita di un alto funzionario del ministero degli esteri, recatosi da lui per parlargli della traduzione di un dispaccio cifrato, scritto da un *attaché* militare, che era stato intercettato. Il dispaccio finiva con queste parole: « Dreyfus è arrestato, ma non ve ne preoccupate. Presi tutte le precauzioni necessarie ». Il giorno dopo Hanotau si recò da Mercier; disse che la prima parte del dispaccio era probabilmente autentica, ma aveva qualche dubbio sull'autenticità della seconda.

Lo pregò quindi di restituirgli il documento per riguardi politici, soggiungendo: Avete del resto tante prove in mano, che questa è superflua; Mercier glielo restituì, nè più facesi allusione a ciò per patriottismo.

L'*Intransigeant* attribuisce questo dispaccio a Panizzardi, mentre il *Siècle*, confermando che si trova fra i documenti, dice ch'esso esprime perfettamente il contrario della versione datane dal *Gaulois*.

Una visita a Picquart.

Parigi, 10 Affermasi oggi che l'istruttoria contro Picquart durerà ancora una settimana; quindi il capitano Tavernier scriverà la relazione. Intanto Picquart riceve qualche visita. Fra gli altri, si è recato a trovarlo Ranc, al quale però venne fatto sapere che non doveva parlargli nè del processo Dreyfus, nè del processo Picquart. « Di che cosa dunque potrò parlargli? » chiese Ranc. « Della salute della sua famiglia » fu risposto.

Il direttore della prigione assisteva al colloquio. Ranc disse dunque a Picquart semplicemente: Abbiamo avuto due belle giornate ». Picquart sorrise comprendendo. Ranc voleva alludere alle due udienze della Cassazione.

Così il suo cognato chiese ad alta voce al direttore della prigione: « Posso dirgli che Freycinet è adesso ministro della guerra? » In tal modo Picquart lo apprese senza aspettare il permesso del direttore.

Il ritorno dei Sovrani alla Capitale.

Milano, 10. — I Sovrani sono giunti alle ore 8,16 da Monza, diretti a Roma. Si trovavano alla stazione il Duca degli Abruzzi, tutte le autorità, molte signore, l'Associazione degli studenti con bandiera, altri cinque sodalizi pure con bandiere e molta folla.

Quando il treno entrò nella stazione, scoppiarono applausi entusiastici e grida di *viva il Re! viva la Regina! viva Casa Savoja!* Il treno ripartì alle ore 8,22

Durante la fermata, i Sovrani si affacciarono allo sportello, rimasero in affabile colloquio con le principali autorità, mentre gli astanti continuavano ad applaudire. Le acclamazioni si ripeterono quando il treno si mosse. Anche il Duca degli Abruzzi venne acclamato dalla folla al suo uscire dalla stazione.

Il processo contro Lucheni.

L'atto d'accusa - Il cinismo di Lucheni.

Ginevra, 10. — Le adiacenze del palazzo di giustizia sono assediate dalla folla; gli accessi al palazzo sono custoditi da gendarmi i quali non lasciano passare che coloro i quali sono muniti di tessera.

L'aula del dibattimento è affollata; tra l'uditorio si notano molte persone distintissime. La sala stessa, nella sua nudità, anzichè avere un aspetto di austerità atto ad infondere rispetto, mette nell'animo come un senso di sgomento e di ripugnanza.

Il console a. u. conte Kuefstein ed il segretario della legazione a. u. barone de Giskra sono presenti. Così vi è pure un rappresentante del governo federale.

Poco dopo le 9, il presidente dichiara aperto il dibattimento. Viene introdotto l'imputato Lucheni. Il quale, entrando, saluta la Corte ed il pubblico con un cenno della testa, ostentando una certa famigliarità. Ha buona ciera; sorride; a vederlo, sembra sentirsi lusingato dall'onore che gli fanno occupandosi di lui.

Durante la lettura della formola di giuramento per i giurati, Lucheni ride d'un riso sarcastico; alla frase:... « senza obbedire a pressioni da parte nè di ricchi, nè di poveri, nè di amici, nè di estranei... » Lucheni batte col pugno sul banco.

A capo dei giurati è eletto il dott. Thomas.

Il presidente domanda a Lucheni se desidera un interprete. Lucheni risponde: « Sì. » Il presidente passa quindi all'assunzione delle generali. Alle domande del presidente risponde in francese, con marcato accento italiano. Interrogato come si chiami sua madre, risponde:

— Luisa, mi pare, ma non lo so precisamente.

Si dà lettura dell'atto d'accusa.

Durante la lettura dell'atto d'accusa, il cinismo di Lucheni diviene ancora più ostentato, provocando lo sdegno generale.

Quando il cancelliere legge il passo che dice che, al primo interrogatorio, Lucheni aveva deposto d'aver compreso, subito dopo vibrato il colpo, che l'imperatrice era colpita a morte e che avrebbe dovuto morire; l'imputato grida: « bravo, bravo! »

Queste parole destano profonda indignazione; si odono voci di esecrazione. Terminata la lettura dell'atto d'accusa il presidente si volge a Lucheni e gli domanda: « Ora avete udito l'atto d'accusa. Avete compreso tutto »? Lucheni si leva, si fa tradurre dall'interprete la domanda in italiano e poi risponde: « Bene, avanti ». Il presidente ordina l'introduzione dei testi e si rivolge all'accusato dicendogli: « Ora udrete i testi. Comportatevi decentemente ». Lucheni fa un cenno affermativo col capo.

Quale primo teste viene introdotto nell'aula Chamartin, colui che fermò Lucheni subito dopo il delitto. Egli depone che Lucheni, interrogato del che cosa avesse commesso, rispose di non aver fatto nulla. Lucheni, a queste parole scatta dal banco e grida:

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 88

UN' ARTISTA DA TEATRO.

(Dall'inglese).

Elleno meritano la loro sorte.

Ma quando una donzella dotata di sentimento non comune, priva di madre, di amiche e di svaghi, non avendo altra alternativa che la solitudine eterna od il matrimonio con uomo che essa detesta, allora il caso è differente.

Se una tal fanciulla rompe le sue catene e si rifugia presso al solo cuore amante ch'ella conosca, noi dobbiamo invocar dal Cielo, indulgenza su di lui e tanto più poichè dessa fu un terribile salto in mezzo all'ignoto.

Edvige sentì le chiavi; ella se le trasse dal seno e se le premette sulle sue guancie, e da quell'istante la sua risoluzione fu presa.

Gettò quindi uno sguardo alla pentola dorata, e vide che l'orologio segnava sette ore.

Ancora dunque cinque ore di tempo per fare i suoi preparativi, quali essi avessero potuto essere.

Conformemente agli ordini che gli aveva impartiti il padre, accomiatandosi da Edvige, Temistocle le servì il pranzo nel suo spogliatoio.

L'incertezza della impresa che doveva tentarsi nella notte, esigeva ch'ella mangiasse un po' per tema che le forze fisiche non le facessero difetto nel momento critico.

Temistocle da parte sua, la prevenne che il padre si era recato dal barone e non si era d'allora più fatto vedere.

Ella ascoltò in silenzio ed ordinò al servo di lasciarla tosto dopo che avrebbbe provveduto ai di lei bisogni.

Allora ella scrisse una breve lettera al padre, dicendogli ch'ella lo abbandonava, poichè nessun posto più ella occupava nel cuore di lui, e se ne dipartiva per congiungersi al solo uomo che sembrava disposto e pronto ad amarla ed a proteggerla ad un tempo.

Piegò la lettera, la sigillò, e la depose in un posto visibile sopra il tavolino, con l'indirizzo del conte.

Fece quindi un piccolo involto, riponendosi dentro un abito da viaggio, nelle pieghe del quale chiuse, cucendoli, dei gioielli piccolissimi, ma di un grande valore, e che le appartenevano.

Ella non volle portar seco nulla di ciò che suo padre le aveva donato.

Ed in tutta quella operazione ella spiegò una calma ed una previdenza perfetta.

Il Castello diventò del tutto silenzioso a misura che la notte avanzava.

Gettò uno sguardo all'orologio. Mancavano cinque minuti a mezzanotte.

Prese l'involto e gli stivalini leggeri fra le mani, spense il lume e pian piano uscì dalla stanza.

XX.

E' assolutamente inutile che io vi racconti, come io abbia impiegato tutto il tempo che trascorse da quando Nino mi lasciò, fino al suo ritorno nella nottata, allorchè dalla mia finestra, io potei già veder la luna piena toccare le sommità della torre del Castello.

Io mi era seduto per guardare al di fuori, e vi confesso che come professore, io mi trovava in una posizione abbastanza ridicola.

Temistocle era venuto: voi già sapete quel che era accaduto fra noi, e come avevamo preparato il piano da eseguirsi nella notte.

Io mi augurava in fondo al cuore di trovarmi nell'aula dell'Università, piuttosto che essermi mescolato in una faccenda così spinosa.

Ma ormai non c'era mezzo da indietreggiare.

M'era recato io stesso nella stalla dove avevo posto il mio asinello, e mi era assicurato che al primo segnale datomi, avrei potuto averlo a mia disposizione, non dovendo altro che mettergli la sella.

Inoltre, io aveva fatto senza dir nulla un'involto dei miei effetti ed ero riuscito a portarlo nella stalla senza essere veduto, e l'aveva persino attaccato al pomo della sella.

Io aveva detto prima alla mia albergatrice, che doveva partire nella mattina con il giovane signore venuto a vedermi, e che, aveva io soggiunto, era l'ingegnere incaricato della nuova strada conducente alla Serra.

Non era niente affatto vero, ma le bugie che non fanno male a nessuno, non sono affatto bugie, come voi tutti ben sapete, e così la curiosità della vecchia fu soddisfatta.

Le pagai in pari tempo l'alloggio, e le regalai inoltre un franco, ch'ella accettò con molto piacere.

Io contava andarmene furtivamente verso le dieci, o appena avrei veduto Nino e dopo avergli fatto parte del risultato del mio colloquio con Temistocle.

Le ore mi parvero interminabili, malgrado i miei preparativi, che richiesero tuttavia un certo tempo.

Uscii dopo cena; andai a vedere il mio asino e gli diedi il pane che mi era rimasto, pensando che ciò gli darebbe forza per il viaggio.

Tornai poscia nella mia camera ed attesi.

Proprio nel momento in cui la luna passava per disopra della collina, Nino saliva la strada.

Io lo riconobbi dal suo cappello a larghe falde ed anche perchè egli trillava un'arietta col naso, come suol far solitamente.

Ma egli passò davanti la mia porta senza alzar gli occhi, poichè egli voleva mettere anzitutto la sua mula nella stalla, perchè riposasse.

Rientrò infine, sempre cantarellando e si scusò del suo ritardo, dicendo che si era trattenuto alcuni minuti all'albergo per mangiare un po'.

Egli non poteva aver fatto un pasto troppo sostanzioso in così breve spazio di tempo.

— Che cosa ha egli detto il servo? — fu la prima domanda che egli mi fece sedendosi.

— Ha detto che tutto andrebbe come lo si desiderava — rispose egli. Bene inteso che io non ho parlato di te. Temistocle, è così che egli si chiama, verrà a mezzanotte e ti condurrà alla porta. Là, tu troverai la tua innamorata, la donna dei tuoi pensieri, per la quale tu sei sul punto di mettere il mondo sossopra.

(Continua).

— Non è vero, ho detto subito d'aver ucciso l'imperatrice d'Austria!

—

Lucheni espresse ad un teste il suo dispiacere di non essere riuscito nel suo attentato, ma quando gli si annunziò la morte della sua vittima, espresse viva soddisfazione e soggiunse, mostrando il triangolo: «Lo sapevo bene, quando si è colpiti con questo, devesi crepare».

Ad altro teste Lucheni disse che se avesse avuto 50 franchi nella mattina dell'attentato, non avrebbe ucciso la imperatrice d'Austria-Ungheria, ma sarebbe partito per l'Italia per ucciderne il Re.

Lucheni, alzandosi, ammette l'esattezza di questa deposizione dicendo soltanto: «giusto così».

Continuano i testimoni.

I dottori Golay e Mayor spiegano le cure che prestarono all'Imperatrice pur sapendole inutili.

Vengono quindi uditi altri testi, le cui deposizioni sono poco interessanti.

Il gendarme *Ecuyer* narra che Lucheni disse d'essersi recato a Ginevra per uccidere il duca d'Orléans, ma di essere arrivato disgraziatamente troppo tardi. Soggiunse, però: — «I giorni del duca d'Orléans sono contati; prima che trascorra un anno, avrà il fatto suo. Se l'anno scorso fossi stato incaricato di uccidere il Re d'Italia, non avrei fallito il colpo».

Lucheni conferma.

Lucheni conferma il delitto.

Dopo finita l'audizione dei testi, la Corte procede all'interrogatorio di Lucheni, il quale confessa, senza esitazione, il delitto e la premeditazione, contestando soltanto alcuni particolari di secondaria importanza.

L'accusato ripete sempre le stesse affermazioni ciniche. Dichiara di non essere stato incitato da alcuno e di non curarsi che si faccia pubblicità intorno al suo nome sui giornali.

Il *Presidente* gli chiede: Avete provato pentimento?

Lucheni risponde: E loro sono pentiti di perseguitare i lavtratori da diciannove secoli? Non ho il menomo pentimento.

Il *Presidente* gli domanda ancora: Se si trattasse di ricominciare, ricomincereste voi?

Lucheni risponde: Non potrei ricominciare, poichè è già fatto; ma in sostanza lo farei ancora (*movimenti di orrore*).

La requisitoria.

Il procuratore generale *Navazza* prende la parola e pronunzia una severissima requisitoria, concludendo per la piena responsabilità dell'accusato e chiedendo che le porte del carcere si chiudano perpetuamente per lui.

L'arringa del difensore.

Dopo la requisitoria, l'avvocato difensore Moriani pronunzia la sua arringa. Egli tenta di diminuire la responsabilità di Lucheni e in nome dell'imperatrice defunta, che otteneva quasi sempre grazia ai condannati, prega i giurati di non emettere un verdetto spietato, ritenendo che la società potrebbe redimere il colpevole con venti anni di segregazione.

Il dibattimento è chiuso.

Il verdetto.

Il presidente sottopone al giurì i tre quesiti seguenti:

E' Lucheni colpevole d'avere assassinato l'imperatrice d'Austria?

Ha agito con premeditazione?

Ha agito con agguato?

Alle ore 6.40 pom. il giurì si ritirò per deliberare.

Dopo venti minuti rientra ed emette un verdetto affermativo all'unanimità su tutti i tre quesiti, escludendo le circostanze attenuanti.

La condanna.

In seguito al verdetto affermativo dei giurati, emesso alle ore sette, la Corte d'Assise ha condannato Lucheni alla reclusione perpetua.

Udita la lettura della sentenza, Lucheni grida: *Viva l'anarchia! Morte all'aristocrazia!* Il Lucheni ha tre giorni di tempo per ricorrere in Cassazione.

La cella di rigore dove sarà posto Lucheni

Il corrispondente speciale del *Neues Wiener Tagblatt*, in seguito a speciale permesso avuto dal presidente del governo di Ginevra potè vedere la cella, nella quale Lucheni verrà rinchiuso dopo la sua condanna.

Le carceri si trovano in un piccolo edificio chiamato *Evèchè*, situato nella città vecchia fra il palazzo di giustizia e l'edificio di polizia. Prima v'era colà un convento posto sotto la giurisdizione del vescovo.

Nelle carceri si trova attualmente un solo detenuto, condannato al carcere a vita per assassinio. Durante il giorno il condannato è fatto uscire dalla cella e vien condotto al lavoro. Al cadere della notte, egli deve ritornare nella cella. La cella di questo condannato è chiara, e presenta una certa comodità. Alle pareti sono appese fotografie dei parenti del condannato.

La cella destinata a Lucheni sarà invece ben diversa. Essa è sotterranea e vi si giunge scendendo una scala di 20 gradini. La porta della cella è segnata con una C. Il corridoio che conduce alla cella è piuttosto oscuro, cosicchè il carceriere che accompagnava il corrispondente dovette prendere seco una lanterna. Egli aperse la pesante porta munita di spranghe di ferro e avente al basso degli spiragli. Dopo questa porta vi è uno spazio libero, di circa un metro, e dopo appena viene la porta della cella. La seconda porta è, come la prima, massiccia e rafforzata con spranghe di ferro traversali. Nella parte superiore vi sono pure spiragli. La cella è senza finestra e completamente oscura. Per terra è un saccone di paglia che di giorno servirà a Lucheni da sedile e di notte da giaciglio. Del resto, la cella è affatto vuota. In essa Lucheni passerà i primi sei mesi della sua condanna. Egli verrà condotto a prendere una boccata d'aria ogni quindici giorni, per un'ora. Questa pena deve abbattere il più forte temperamento; e se Lucheni potrà resistere vorrà dire che egli è di costituzione molto forte.

Importanti dichiarazioni di Salisbury

Pericolo di guerra evitato.

Londra, 9. Salisbury nel suo discorso al Guildhall, in occasione dell'assunzione del nuovo lord Major, disse:

«Dovemmo recentemente considerare la questione della guerra europea; la vertenza, che ebbe esito felice, parve per un momento dover finire in altra maniera, ma la grande saggezza e il senso comune spiegati dalla Francia nella circostanza di un'eccezionale difficoltà, salvarono a parer mio l'Europa dall'uragano pericolosissimo (applausi)

La guerra non fu forse così vicina come i giornali facevano credere, ma queste considerazioni e molte altre, che facilmente si comprendono, obbligarono il governo a prendere precauzioni per non esser sorpreso se qualche pericolo sopravvenisse improvvisamente; queste precauzioni furono prese con grande prontezza e successo. La necessità di queste precauzioni fu di carattere immediato.

Si esprime qualche meraviglia che tali preparativi non sieno cessati subito, ma non si può far cessare tutte le precauzioni in un batter d'occhio e non si deve credere che esse indichino ora quei sentimenti che ispirarono al loro inizio. So bene che si fanno molte deduzioni basandosi sul fatto che una certa attività continua nei notri arsenali; si dice che vogliamo prendere Creta o la Siria o proclamare il protettorato in Egitto; siamo abbastanza contenti della situazione attuale dell'Egitto e crediamo che non esista ora una ragione per modificarla.

Non dico che gli avvenimenti nei tre mesi trascorsi sieno rimasti senza effetto sulla nostra posizione in Egitto, che non è la stessa di prima, dopo la vittoria di Oudurman.

Spero vivamente che nessuna circostanza si presenterà a rendere necessario di modificare la nostra posizione in Egitto, perchè sono convinto che in tale caso il mondo non sarà più pacifico.

Ma se non si tratta nè di Creta, nè di Siria, nè dell'Egitto, perchè dunque questi preparativi? Guardate lo stato del mondo».

Salisbury loda la proposta dello Czar in favore del disarmo, le vive simpatie ed il concorso dell'Inghilterra le sono assicurate.

Ma attendendo il successo di questi sforzi, bisogna guardare ai pericoli che ne circondano e prendere precauzioni.

Salisbury accenna all'entrata delle potenti forze degli Stati Uniti fra le nazioni europee; «trattasi - egli dice - di un avvenimento grave e serio, che non farà forse avanzare gli interessi della pace, sebbene creda che in ogni caso farà avanzare gl'interessi della Gran Bretagna».

Salisbury parla infine delle cause del conflitto che possono sorgere per la questione dell'eredità dei possessi di certe nazioni. «Oggi la guerra scoppia con una spaventevole rapidità, siamo una grande potenza coloniale e marittima e se disponessimo di minor forza navale, il nostro impero potrebbe cadere improvvisamente in rovina. Ecco perchè non possiamo interrompere le nostre precauzioni navali militari, che non mirano punto ad avventure pericolose nè a conquiste; abbiamo orrore della guerra, ma il nostro dovere è di trasmettere alla posterità l'impero intatto.

I commenti alle dichiarazioni.

Londra, 10. — I giornali generalmente sono soddisfatti del discorso di Salisbury. Lo considerano una dichiarazione dell'Inghilterra la quale non permetterà che la sua situazione in Egitto sia messa in questione.

Vedere in IV.a pagina.

Movimento Piroscafi Postali della N. G. I.

Il Libro e la Bicicletta.

Quando non erano peranco inventate le tante distrazioni in danno della coltura intellettuale della gioventù, che in oggi vediamo, molti ragazzi, non appena ultimati gli studi elementari, ed applicati al commercio, alle arti, ai mestieri, si mostravano appassionati della lettura di buoni libri.

Nel nostro Mercatonuovo, dove in quell'epoca abbondavano, come adesso, negozi d'ogni genere, c'era una brigatella di giovanotti che, approfittando dei momenti d'ozio, si davano con diletto e amore a questo geniale esercizio, scambiandosi a vicenda que' volumi di cui ognuno di essi era provveduto. Erasi in tal modo organizzata una specie di libreria circolare.

Non è da dirsi che tutti que' volumi contenessero soggetti romanzeschi e materie d'indole immorale; ma per la maggior parte erano opere di Autori classici in prosa ed in poesia, come sarebbero Omero, Virgilio, Dante, Ariosto, Milton, Alfieri, Monti, Foscolo, Manzoni, Grossi, Cantù, Pellico, d'Azeglio, Guerrazzi e simili.

Fra questa piccola società di lettori e studiosi mi trovavo pur io. Si cominciava con il romanzo e si continuava con il racconto storico: dalla prosa si passava alla poesia, dalla lirica alla drammatica, dal canzoniere alla epopèa: si passava dalla storia alla politica ed alla filosofia, dalle nozioni religiose e morali a quelle degli usi e costumi di tutti i popoli, ecc.

Leggendo romanzi e novelle, noi ci apprestavamo a leggere libri più utili ed istruttivi. Imparando la storia, si aveva un capitaletto di cognizioni per nostra norma e per insegnamento altrui. Infarinandoci nelle scienze, si poteva in qualche modo svelare i secreti della natura a chi li ignorava del tutto. Intrattenendoci di viaggi, si apprendeva più o meno la geografia, e mediante la poesia, s'imparava a parlare ed a scrivere con qualche eleganza, ecc.

Tale abitudine di quel tempo non era limitata al solo centro principale del pubblico mercato della nostra città, ma sussisteva ovunque fra noi. E che fosse ingenerata più di quanto lo sia al presente, lo prova il fatto che allora i venditori di libri erano quì in maggior numero, e che tutti facevano ottimi affari; lo prova il fatto che molti giovani studiosi si privavano dei pochi quattrini posseduti per comperare il volume desiderato; quel volume, che in oggi rimane invenduto, e che la invasione del Giornale ha fatto dimenticare.

Ma questa formula per la quale si sostiene che il *Giornale* ha soppiantato il *Libro*, non è propriamente esatta. E' ben vero che adesso i Libri non si leggono più, ma è altrettanto vero che i Giornali, quand'anche ve ne fossero di buoni, vengono dalla gioventù negligentati essi pure.

La odierna troppo decantata ed attivata *educazione fisica*, ha posto in seconda linea la instituzione morale ed intellettuale. Si crearono palestre per esercizi ginnici, campi di gioco, passeggiate di resistenza, salite alpinistiche, ecc.; in omaggio alla teoria che proclama necessaria la mente sana in corpo sano. Tutte cose plausibilissime, ma che non devono escludere l'altra massima che dice: *modus in rebus* Manca, pur troppo, la temperanza.

E come non fossero sufficienti i moltissimi trovati delle persone autorevoli e persuase del primato della educazione fisica nella grande opera della rigenerazione sociale, ve ne furono aggiunti degli altri, per effetto di quella ramificazione, che partendo da una buona idea madre, va a perdersi in dannosi rampolli.

La bicicletta che, a dir vero, non è poi cosa nuova, ma che tuttora sussiste perchè non si sa più inventare altro di meglio, continua a tenere il primo seggio fra le tante bizzarrie sportive della giornata. Questo ordigno, in onta del poco buon viso che ne fanno i bene pensanti, ed in onta ai tanti casi sinistri che per essa giornalmente succedono, lo vediamo ad ogni momento percorrere le nostre contrade. I suoi dilettanti, fieri di quel paio di ruote che li trasporterebbe in pochi giorni a vedere le Piramidi, le cateratte del Nilo, la Sfinge, e fieri della pubblica tolleranza e della nessuna opposizione da parte delle autorità politiche e municipali, si abbandonano con tutta disinvoltura a siffatta ricreazione. Questo si chiama esercizio igienico, un mezzo di rafforzare le membra, un correttivo del male prodotto dall'ozio e dalla ignavia, un lodevole passatempo. Io invece, parlando in genere, lo chiamerei un perditempo; ed in riguardo a certuni che ne fanno uso immoderato, lo direi pernicioso non solo dal lato morale ed economico, ma eziandio dal lato fisico.

Ad ogni modo, siffatta esercitazione è, come dissi, il più delle volte un perditempo; in quanto, nel mentre si sta baloccandosi con un istromento che richiede previi esperimenti d'equilibrio, d'agilità e di destrezza per poterlo maneggiare; nel mentre si va a zonzo senz'altro scopo che quello di girare per tutte le direzioni per poi reddire stanchi e sfiatati al luogo della partenza; nell'atto, insomma, che si va sciupando in tal modo le ore della giornata, non si può dedicarsi certamente a cose più serie, più utili e più degne della nostra attività.

Raffrontate i giovani bibliòfili e studiosi di un tempo con i capiscarichi che ora si perdono in trastulli sanzionati da una pretesa civiltà e promossi da certi dottrinarii moderni; raffrontate quegli istruttori di sè medesimi con questi altri ai quali lo studio è una noia ed il sapere un fuor d'opera, e vedrete quanto e come dai primi veniva risposto alle vostre inchieste intorno alle materie da essi apprese con la spontanea lettura, e quanto poco e male vi risponderanno i secondi, la cui scienza è riposta nello sgambettare a perdifiato, nel salire senza pro ad altezze vertiginose, nel pugilato, nel calcio, nel pattinaggio e nel divorare lo spazio valendosi d'un puerile congegno di locomozione!

Quest'ultimo esercizio, del quale però non si negano i parzialissimi vantaggi, avrebbe trovato un numero ben maggiore di proseliti, se quel denaro occorrente ad alimentarlo e che dovrebbe servire a migliori usi, potesse dispendiarsi da ognuno. Ma tuttavia è quanto basta generalizzato, per impensierire i zelanti della buona istruzione, gli economisti, i moralisti, e quanti infine vorrebbero la riforma degli attuali costumi ed il benessere della società.

F. B.

Tanto per variare.

Gli occhi di vetro. — Il venditore di occhi di vetro, Aichison, racconta che in Inghilterra vengono annualmente comprati 50 mila occhi di vetro. Un buon occhio di vetro inglese costa 12 fiorini e dura un anno, i francesi sono più a buon prezzo, ma non hanno tanta durata.

Il maggior nemico degli occhi vitrei è il sale delle lagrime, contro il quale ancora la scienza fu imponente a porre riparo.

Vi sono persone che portano due occhi di vetro, naturalmente non per vedere, ma per poter adattare meglio gli occhiali e far quindi più figura.

La più grande macchina per far carta. — Secondo i giornali scientifici è quella di proprietà della Rumford Falls Paper Co. Essa può produrre tanta carta in sei mes, da essere sufficiente per coprire tutta la terra lungo l'equatore, con una fascia alta tre metri. Tale macchina è a produzione continua e complessiva.

La cellulosa — appena spappolata — entra in un bacino situato ad una estremità della macchina, mentre dall'altra esce la carta bianca, candida, già gommata, pronta per la spedizione, in forma di un'enorme fascia arrotolata in blocchi simili a quelli che si usano per la stampa dei giornali con macchine tipografiche rotative. Un minuto solo è sufficente a produrre una striscia di carta della larghezza di metri 3.75 e lunga 152 metri.

Per manovrare e nutrire questo colosso meccanico — che non deve fermarsi che in caso di assoluta necessità — occorre l'opera continua di 76 operai, e la produzione di 24 ore corrisponde alla bellezza di 35 tonnellate!

Un'evasione romanzesca. — Da alcune settimane trovavasi chiuso nelle carceri di Stanislau, il conte Costantino Korytowky, da Budapest, imputato di truffa, e il dibattimento in suo confronto doveva tenersi nella prossima sessione di assise. Martedì egli riuscì a fuggire con l'aiuto di Matilde Dancowich, la diciassettenne figlia dell'amministratore delle carcei. Alcuni giorni sono il conte Korytowki si diede per malato e passò alla infermeria, dove lo visitava spesso la Matilde.

La givinetta aveva sempre libero accesso ai detenuti e stringeva relazioni d'amicizia e amoreggiava con loro. Il Korytowki, che riceveva anche molti soccorsi di denaro dagli amici, ebbe fortuna presso di lei. Ella si mise d'accordo con questi protettori e martedì sera portò al suo innamorato un mantello e una barba finte, poi, così travestito, lo condusse fuori di prigione. Alla sentinella, ch'era un giovane che era venuto da pochi giorni da Leopoli a Stanislau, e che non conosceva il prigioniero, disse essere quell'uomo suo zio.

La evasione fu scoperta dopo un'ora, ma non era più tempo per trattenere i fuggiaschi. Matilde aveva accompagnato il Korytowki con la ferrovia, fino al confine rumeno. Al suo ritorno, ieri, ella fu arrestata alla stazione di Hadighelfa, in Bucovina.

Le richieste del grano militare.

Roma, 10. — Le richieste per ottenere il grano dai magazzini militari hanno superato le previsioni e non solo vi ricorrono le amministrazioni di piccoli comuni, ma anche quelle di città importanti, specialmente nei territorii compresi nei corpi d'armata di Ancona e di Napoli.

La distribuzione, a lire 26 il quintale, procede regolarmente e con sollecitudine, tanto che parecchi comuni hanno ringraziato l'autorità militare.

Cronaca Provinciale.

Pordenone.

Una mostra. Ammiratissima la mostra all'albergo *Quattro Corone* da parte della signora Giulia Rossi-Piani viaggiatrice in mode della conosciutissima ditta Antonio Martire.

Molte furono le visitatrici e parecchie furono le vendite. Si ferma ancora pochi giorni fra noi, e poi come il solito si reca ad Udine, certa di fare anche tra voi ottimi affari.

Novità in vista. La Compagnia Corazza sta apparecchiando delle novità. Avremo fra breve la serata d'onore del bravo primo attore Ferruccio Bianchini.

Un ritratto. Ho veduto un ritratto a Pastello e somigliantissimo dell'amico defunto Antonio Toffoletti. E' opera di quel bravo e simpatico artista che è Toni Bornancin, che fra parentesi, fa tanto onore alla scuola di disegno della Società operaia.

Osoppo.

7 novembre. — Il Comitato per la festa, che avrà luogo in Osoppo nel giorno 20 corrente, in occasione della decorazione della bandiera del Comune, avverte che le adesioni al banchetto si ricevono in Osoppo presso il Segretario del Municipio, fino a tutto il giorno 15 corrente.

La quota personale è fissata in ital. lire 5.

Rivignano.

Funeralia. *10 novembre.* — Avant'jeri moriva a Rivignano *Pietro-Antonio-Filomeno Pertoldeo.* Moriva nel sorriso di Dio, in braccio alla Fede che fu la dolce consigliera, la scorta, l'ideale della sua vita.

Oggi seguirono gli imponenti funerali. Rivignano non ne ricorda uno che possa eguagliare, nonchè superare quello di oggi. Era giusto: poichè era il tributo d'affetto e di stima che suggeriva ai Rivignanesi ed agli amici di fuori, la sua vita modello.

Aprive il corteo la Croce dei morti, e le altre insegne della Chiesa. Seguivano i bambini d'ambo i sessi guidati dai loro rispettivi Maestri e Maestre. Due file di torci in numero di più che 200 faceano ala al clero ed a 24 fanciulli recanti a mano bellissime corone di fiori freschi ed artificiali. Quindi avanzava la bara sormontata dalle corone della famiglia e da bellissimo drappo nero.

Reggevano i cordoni la Giunta Municipale. Dietro il feretro un visibilio di signori e signore, rappresentanze, amici etc.

Noto fra tanti il deputato conte Vittorio Di Asarta, il nostro sindaco conte Ottelio, il colonnello comm. Romanelli, il cav. Griffini, il prof. Nino Morelli, il conte Codroipo, i signori Feruglio, Baccinelli, Dorigo, Foghini etc. le rappresentanze del Consiglio comunale, Forno rurale etc. etc.

Dopo la Messa e le esequie di rito, la salma del Pertoldeo fu condotta alla tomba di famiglia. Prima della tumulazione disse l'elogio funebre il cav. Griffini, con rara abilità e forbita dialettica.

«Filomeno Pertoldeo non è più! dice l'oratore. Morì come visse, raccomandando ai suoi figli la Religione e l'onestà, oggigiorno calpestate».

Tratteggia bellamente l'amore suo alla famiglia, l'esempio ai figli suoi, l'affetto e la stima di cui era circondata. Fu cara come un consiglio la sua parola, come una festa il suo sorriso. Esso è partito, cosa mortale, verso l'eterno, speranza verso la certezza indefettibile, amore verso l'Infinito, spirito verso Dio.

Fà risaltare con splendida tavolozza la fede nel futuro, e l'animo religioso e credente dell'uomo trapassato. Termina poeticamente il suo dire, aggiungendo: «Salve! E di lassù mandaci il tuo saluto nel raggio d'oro di ogni aurora che da Dio ci vien mandata, come benedizione, fra il sublime, misterioso incanto della natura. Salve, amico! e di lassù mandaci il tuo saluto che risuonerà per noi come inno eterno, del tuo amore, Addio!»

La famiglia, con atto generoso, elargì lire 100 alla Congregazione di Carità del luogo. La preghiera dei poveri si unirà al coro degli amici per eternare nella mente e nel cuore, il dolce ricordo di Filomeno Pertoldeo.

Ppenix.

Ringraziamento.

Le famiglie Gentilli, Sachs e Dalla Torre, nella immane sventura che le ha colpite colla perdita del loro amato *Simone Gentilli* ringraziano tutti coloro che vollero onorare la memoria del caro Estinto, sia con dimostrazioni d'affetto, sia accompagnandone la Salma fino all'ultima dimora.

Sentono il dovere di porgere un particolare ringraziamento all'Onorevole Municipio, alla Congregazione di Carità alla Banca Cooperativa, all'Ospitale, al Monte di Pietà, alla Società Operaia, Alla Latteria Sociale, alla Società fra Commercianti, alla Scolaresca.

Esprimono la propria riconoscenza ai Signori Negozianti ed Esercenti per l'atto gentile d'aver chiuso i propri negozi al passaggio della Salma, ed a quei pietosi che vennero da fuori per portare in persona l'ultimo tributo d'amicizia.

Assicurano che tutte queste attestazioni spontanee di stima e d'affetto furono di grande sollievo in questi tristi giorni.

Chiedono venia per le omissioni in cui fossero involontariamente incorsi.

S. Daniele 10 Novembre 1898.

Friuli Orientale.

Gorizia. — **Una recita in friulano.** — Il sig. Luigi Merlo di qui, farà rappresentare al 20 corr., al nostro teatro, una commedia giocosa in dialetto friulano. A rappresentarla si prestano alcuni bravi dilettanti di Udine.

Gradisca. — **Tentato suicidio.** — Ieri l'altro verso le 12 1|2, certo Antonio D., uomo sulla trentina, dopo aver litigato in piazza con alcune persone, disse di voler por fine ai suoi giorni, e diffatti si recò sul torrione così detto della Marcella e si gettò a capofitto nell'Isonzo.

Fu estratto dall'acqua col mezzo delle funi.

Il torrione è alto oltre 10 metri e il D non è al suo primo tentativo. Già altra volta fece un salto nel fiume. Allora fu salvato dai secondini della casa di pena.

Cronaca Cittadina.

Genetliaco del Principe di Napoli.

Oggi, per il genetliaco di S. A. R. il Principe ereditario, la bandiera sventola da tutti i pubblici edifizi, e da alcune case private; le Scuole tutte hanno vacanza; ed i militari pure hanno festa.

Alla lietezza della Famiglia Reale per questa lieta ricorrenza, la grande maggioranza degli italiani si associa, e rinnova gli auguri più fervidi per il bene della Dinastia e della Patria.

Programma

dei pezzi di musica che la banda del 12.o Regg. Cavalleggeri Saluzzo eseguirà oggi 11 novembre dalle ore 13 alle 14 1|2 sotto la Loggia Municipale:

1. Marcia Reale	Gabetti
2. « Minuetto del Settimino » (Op. 20)	Beethoven
3. 2.ma Suite de Concert « L'Arlésienne »	Bizet
4. Danza « Esotica »	Mascagni
5. Fantasia sull'opera « Gioconda »	Ponchielli
6. Polka « A braccetto »	Keller

Esposizione bovina a Latisana.

Oggi, a Latisana, ha luogo una Esposizione bovina, promossa da quel circolo agricolo. Non dubitiamo che riescirà pienamente — e per essere Latisana un centro agricolo importante e per l'amore e l'intelligenza con la quale i grandi proprietari di quella fertilissima plaga attendono ad ogni progresso nelle loro terre con esempio degno d'imitazione.

Assai importante

il bollettino ultimo della Associazione Agraria Friulana, in data di ieri, 10. Notiamo fra gli altri, questi articoli: *La razza equina Friulana*, del cav. dott. G. B. Romano; la *Relazione sulla esposizione di animali bovini in Palmanova; le decime e il nuovo disegno di legge dell'on. Zanardelli*, del conte de Brandis.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per giorno 11 novembre a Lire 108.64.

Un friulano che si fa onore

Il giovane avv. Luigi Gasparotto (di Sacile) che ricordammo più volte, e da ultimo per un suo libro di scienze sociali, in Milano è giunto a tanta riputazione da essere eletto Presidente dell'*Unione Veneta fra impiegati e professionisti.* Ciò rileviamo dal programma di una adunanza, in cui il Gasparotto terrà un discorso, preludio ad un trattenimento artistico-musicale per la sera di domenica, 12 corrente.

Commercio con Yassy.

La benemerita Camera di Commercio di Yassy comunica che fu istituito un Ufficio di informazioni e di incassi, denominato *Mercurio*, che va ad essere istituito in detta piazza sotto il controllo della Camera stessa; ciò che da argomento a sperare che i negozianti esteri, in rapporto di affari colla detta piazza possano trovar nel nuovo ufficio un valido aiuto nei loro affari. Per schiarimenti di dettaglio rivolgersi alla Direzione del Museo Commerciale di Milano.

In contravvenzione.

Ieri vennero posti in contravvenzione Basutti Luigi fu Domenico, contadino di Dignano, perchè trovato steso a terra in preda a ripugnante ubbriacchezza in via Belloni, e Padovani Antonio perchè abbandonava cavallo e carretta in Via Aquileia.

Il numero 7

della *Guida mensile italiana per la Industria e pel Commercio*, edita dallo Stabilimento tipo-litografico Botti e Biscoff uscì jeri, con l'usata puntualità.

Anche questo numero contiene articoli assai opportuni, tra cui uno dal titolo: *Incoraggiamo il lavoro del nostro Paese*, ed altri riprodotti da Giornali italiani ed esteri in favore delle nostre industrie e dei nostri commerci.

Copiose le notizie, e tabelle statistiche, e cenni opportuni di Giurisprudenza commerciale.

Tutte le altre parti della *Guida* sono compilate con la massima diligenza, come nei numeri precedenti.

L'associazione alla *Guida* costa soltanto 12 lire all'anno, con diritto all'inserzione del proprio indirizzo, con indicazione del commercio e dell'industria che il Socio esercita.

Corso delle monete.

Fiorini	227 75	Marchi	134 20
Napoleoni	21.70	Sterline	27 35

All'Ospedale

Venne medicato Basso Alfonso di Antonio d'anni 17 di Udine, operaio di fonderia, per accidentale scottatura al dorso del piede destro, guaribile in giorni otto.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Grosso Felicita n. Burelli:* Anna ved. Vallassech l. 1.

di *Torrelazzi Nimis:* Vuga Giuseppe l. 1.

di *Gentilli Simeoni di San Daniele:* Toso Edoardo l. 1.

di *De Marchi Da Pozzo:* Montegnacco Italico l. 1.

di *Torrelazzi Anna Nimis:* Manin Co. Giuseppe di Moruzzo l. 2.

di *Monaco-Pangrossi Co. Carolina:* Braida Dot. Luigi l. 1.

Offerte fatte al Comitato Prot. Infanzia in morte di *De Marchi da Pozzo Teresina:* Rizzani Gio. Batta l. 1.

di *Torrelazzi Nimis Anna:* Rizzani Gio. Batta l. 1.

Beneficenza.

Con gentile pensiero l'egregio nipote della def. S.ra Zai Marchi volle onorare la memoria dell'amatissima zia elargendo agli orfanelli M.or Tomadini la bella somma di lire cento.

Vivissimi ringraziamenti. — La Direzione.

Il sig. Raimondo Innocente di Bannia (Pordenone) è studioso assiduo di terapia e formonologia. Con pazienti ricerche ha saputo trovare un rimedio che egli da titolo « Specialità *Innocente* » e darebbe ottimi risultati come locale antiflogistico, anestetico od anche emostatico.

Giusta l'istruzione annessa alle boccette è un liquido che a norma dei casi si applica nella parte affetta con faldelle di cotone intrise dello stesso, ovvero altresì con bagniuoli ed immersioni.

Perchè il pubblico ne sia persuaso e l'umanità sofferente ne sia avvantaggiata, lo scopritore incoraggia i medici a sperimentarlo.

Lo studio delle proprietà e qualità dei corpi, a scopo curativo, è uno dei più importanti, degno per se stesso dei maggiori elogi e conforti di tutti gli intelligenti. *Un Medico.*

CORRIERE GIUDIZIARIO.

TRIBUNALE DI UDINE.

Assoluzione e condanna. — Zurco Giacomo, Luigi, e Giuseppe, Tecco Giuseppe e Ariavigh Antonio, di Bottenicco erano imputati: i quattro primi di lesioni personali per avere con bastoni e tridenti percosso Antonio Ariavigh arrecandogli varie lesioni sul corpo; il quinto di lesioni lievi per avere percosso con pugni e calci la propria sorella Lucia Ariavigh, e di lesioni gravi per avere con una roncola colpito Tecco Luigi nella regione sinistra della fronte, nonchè di contravvenzione per porto di roncola.

Il Tribunale dichiarò non luogo a procedere per legittima difesa in confronto di Zurco Giuseppe e Luigi, di Zurco Giuseppe di Giacomo e Tecco Giuseppe.

Condannò Ariavigh Antonio alla reclusione per un anno e giorni 15, al risarcimento dei danni e rifusione di spesa di costituzione di parte civile e nelle spese tutte del processo.

TRIBUNALE DI BOLOGNA.

Il processo Favilla.

Bologna, 10. Si procede all'interrogatorio degli imputati Adolfo Schiavina, Carlo Platner ed Enrico Giffoni, i quali firmavano come prestanomi gli effetti che al Banco di Napoli si scontavano.

Essi asseriscono di aver sentito parlare di duecento mila lire date a Crispi.

S'interrogano anche gl'imputati Raffaele Orsi e Romeno Federico Zappoli che facilitarono al Favilla la sottoscrizione delle somme del Banco, somministrandogli i mezzi per commettere il peculato.

L'avv. Gregoraci solleva un incidente chiedendo un rinvio. Egli comunica al Tribunale che un certo Aste offerse a Perrone dei documenti, previo pagamento.

L'avv. Paggeschi (difensore del Contadino) chiede che si perquisiscano alcune persone compromesse. Chiede egli pure un rinvio.

Il Tribunale si ritira per deliberare sull'incidente; poi rientrato respinge la domanda di rinvio.

Gazzettino commerciale.

(Rivista settimanale).

Grani.

I mercati della trascorsa settimana furono poco animati, con pochi compratori ed a prezzi stazionari, stante il tempo piovoso.

Lo stato della campagna. — La decade è stata in generale, propizia alle campagne.

Le seminagioni sono state quasi per tutti compiute ed ebbero propizie le condizioni del clima e del terreno.

In molte località il frumento incomincia a germogliare. Si sono raccolte le castagne, e dato termine al vendemmia. Sarebbe però molto desiderato il bel tempo.

Frumento. — In quest'articolo si deve notare un po' di calma, con vendita limitata a poco consumo giornaliero ed a prezzi stazionari.

Si quotò da L. 24 a 24.50 al quint.

Granone. — Nel granone le qualità buone sono generalmente sostenute, essendo piuttosto scarse le partite ben stagionate.

Si quotò da L. 10 a 10.50 il comune, da L. 11 a 11.50 il giallone, da L. 13 a 13.50 il vecchio, il tutto all'ett.

Segala. — Quest'articolo è molto ricercato; sui nostri mercati segnò qualche frazione di rialzo.

Si quotò da L. 13 a 13.50 l'ett.

Avena. — Nell'avena la ricerca è molto attiva e si segnano rialzi.

Si quotò da L. 20 a 21. il quint.

Mercato della seta.

Milano, 10. — Il mercato odierno ha presentato il medesimo andamento dei giorni scorsi.

Molte sono le richieste in ogni genere di seta, che circolano su piazza; poche però sono state per contro le vendite concluse.

Le parti contraenti sono più che mai ostinate e talvolta per pochi centesimi le trattative cadono e si annullano.

I soliti affari giornalieri, rappresentati per lo più da greggie per filatoio, e da qualche balla di lavorati, i prezzi dei quali, in generale, vengono stiracchiati, formarono tutta la parte concreta della giornata.

Notizie telegrafiche.

Una smentita dei preparativi di guerra

Parigi, 10. Il ministro della marina smentisce il dispaccio da Tolone ai giornali annunciante un movimento della squadra nel Mediterraneo.

ULTIMA ORA

Due attentati alla vita di Milan.

Vienna, 10 Le notizia dalla Serbia suonano gravi. In diversi distretti l'agitazione è al colmo contro Milan ed il Governo. Si apprende ora che, negli scorsi giorni, due volte si attentò alla vita di Milan. Durante il viaggio di Milan da Kragujevaz a Visch una massa di contadini, che dicesi fossero oltre tremila, attese il treno reale che portava Milan e in aperta campagna, lo tempestò di sassi. Tutti i vetri del treno furono spezzati: devesi alla prontezza del personale ferroviario che diede il « tutto vapore » alla locomotiva, se Milan sfuggì al pericolo.

Venne inviato a Kragujevaz un battaglione di rinforzo; si sono praticati oltre a cento arresti.

Si conferma pure che un individuo fu trovato nascosto Nasch, nella camera da letto di Milan, con indosso un pugnale ed una rivoltella carica. S'ignora il suo nome; si crede sia uno studente. Il suo arresto avvenne prima che Milan entrasse nella camera da letto.

Il Governo mantiene un assoluto silenzio sul fatto, che a tutti ormai è noto, benchè sia severamente proibito ai giornali di occuparsene.

UN ALTRO COMPLOTTO

CONTRO GUGLIELMO?

Londra, 10 La *Reuter* ha un telegramma da Beirut annunciante che in quella città fu scoperto un altro complotto anarchico contro l'imperatore Guglielmo.

Per questo motivo venne modificato il programma del viaggio imperiale.

Luigi Montico, *gerente responsabile.*

ORARIO DELLA FERROVIA

Partenze da Udine	Arrivi a Venezia	Partenze da Venezia	Arrivi a Udine
M. 1.52	7.—	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.57	O. 5.12	10.05
*M. 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.20	*M. 17.25	21.45
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.23	23.05	O. 22.25	3.04

* questo treno si ferma a Pordenone. | * questo treno parte da Pordenone.

da Udine	a Pontebba	da Pontebba	a Udine
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

Casarsa	a Portogr.	da Portogr.	a Casarsa
5.45	6.22	O. 8.10	8.47
9.13	9.50	O. 13.05	13.50
19.05	19.59	O. 20.45	21.25

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 13.55

da Udine	a Trieste	da Trieste	a Udine
O. 3.15	7.33	A. 8.25	11.10
D. 8.—	10.37	M. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	D. 17.35	20.—
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

da Udine	a Cividale	da Cividale	a Udine
M. 6.06	6.37	M. 7.05	7.34
M. 9.50	10.18	M. 10.33	11.—
M. 12.—	12.30	M. 14.15	14.45
M. 17.10	17.38	M. 17.56	18.23
*M. 22.05	22.33	M.* 22.43	23.12

* verranno effettuati soltanto nei giorni festivi

da Udine	a Portogr.	da Portogr.	a Udine
M. 7.51	10.—	M. 8.03	9.45
M. 14.55	17.16	M. 14.39	17.03
M. 18.29	20.32	M. 20.10	21.59

Coincidenze. — Da Portogruaro per Venezia ore 10.10 e 20.42 e con tutti in coincidenza con Trieste. — Da Venezia tutti i treni sono in coincidenza con Udine, ed il primo e terzo con Trieste.

da San Giorgio	a Trieste	a Cervignano
6.10	8.30	8.45
8.58	9.13	11.20
16.15	16.35	19.45
21.05	21.20	23.40

da Casarsa	a Spilimb.	da Spilimb.	a Casarsa
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

da Trieste	a Cervignano	a San Giorgio
6.20	8.35	8.50
9.—	11.40	12.—
17.35	19.10	19.25
	21.40	22.—

Orario della tramvia a vapore

UDINE - SAN DANIELE.

Partenze da Udine	Arrivi a S. Daniele	Partenze da S. Daniele	Arrivi a Udine
R. A. 8.15	10.—	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 17.20	19.05	17.30	S. T. 18.45

Udine, Tip. — 1898 Domenico Del Bianco.